

ECONOMIA

Beretta cresce negli Usa con Ruger

La holding armiera ha raggiunto un accordo per salire al 25% della controllata

di **Massimiliano Del Barba**

Beretta Holding ha raggiunto un accordo per l'acquisizione di nuove quote dell'americana Sturm Ruger. L'intesa - raggiunta dopo mesi di tensioni tra le due società - consentirà a Beretta di aumentare la propria partecipazione fino al 25% delle azioni attraverso un'offerta pubblica parziale pari a 44,8 dollari per azione



in contanti, corrispondente a un premio di circa il 20% rispetto alla media ponderata a 60 giorni precedente all'annuncio. In più, Beretta otterrà il diritto di nominare due amministratori indipendenti. «Operazione strategica per continuare a crescere negli Usa dove già realizziamo il 39% del fatturato» ha detto il Ceo Pietro Gussalli Beretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strage, oggi il sopralluogo nel presunto covo di Ferrari

Il generale Mori: «Mai saputo nulla di piazza Loggia, mai incontrato Giacomazzi»

Civico 18, una piccola mansarda al quarto piano, in fondo al «vicolo cieco» di via Aleardi, pieno centro storico: è lì che il giovane camerata bresciano Silvio Ferrari — morto in piazza Mercato dopo essere saltato in aria in sella alla Vespa, la notte tra il 18 e il 19 maggio 1974, mentre stava trasportando esplosivo — avrebbe sviluppato e scambiato, per soldi, «fotografie e documenti con i militari, soprattutto carabinieri», compreso l'allora capitano dell'Arma bresciana, Francesco Delfino, immortalato, per l'accusa, anche alle presunte riunioni eversive nel veronese. È lì che la superteste della Procura Ombretta Giacomazzi, in veste di fidanzata, sarebbe andata più volte. Ed è lì che, proprio a caccia di riscontri, stamattina si recherà la Corte d'assise (pm e avvocati compresi) davanti alla quale si sta celebrando il processo a carico di Roberto Zorzi, cresciuto a Verona per chi indaga tra le fila di Ordine nuovo è ritenuto tra gli esecutori materiali dell'attentato del 28 maggio 1974 a Brescia. Al sopralluogo parteciperà anche il generale Massimo Giraudo, ex del Ros e pilastro delle indagini. L'udienza continuerà al Palagiustizia, dove saranno sentiti alcuni testimoni citati dalla difesa, che, al fine di smontare l'attendibilità di Giacomazzi, la scorsa udienza ha chiamato a depor-



Attentato
I portici di piazza Loggia dove, in un cestino, il 28 maggio 1974 fu piazzata la bomba (Ansa)

re il generale Mario Mori, ufficiale dei carabinieri in pensione, ex membro del Sid dal'estate 1972 al gennaio 1975, 87 anni tra pochi giorni. Proprio Giacomazzi sostiene di averlo incontrato mentre era detenuta a Venezia — da marzo a settembre 1975 — insieme al capitano Delfino, che le avrebbe impedito di parlare e dire ciò che sapeva («voleva che accusassi il figlio del giudice Arcai, ma non i veronesi:

mi ha indotto a depistare le indagini e indirizzarle verso di lui»). «Non la conosco e non mi sono mai recato in carcere da lei», anzi, «li non ci sono proprio andato in tutta la mia vita», nega con fermezza Mori: «Delfino non avrebbe mai chiamato me in veste di garante». Così come esclude categoricamente «di essere andato a Verona, per lavoro, o a Parona» mentre prestava servizio al Sid. Mai visto Zorzi, nè Ferrari,

L'inchiesta

● Nella piccola mansarda di via Aleardi, in centro, il camerata bresciano Silvio Ferrari (morto saltando in aria in sella alla Vespa, la notte tra il 18 e il 19 maggio 1974, in piazza Mercato, mentre stava trasportando esplosivo) stando alle indagini e alla superteste Ombretta Giacomazzi avrebbe sviluppato e scambiato, in cambio di soldi, «fotografie e documenti con i militari, soprattutto carabinieri»

dice guardando le loro foto. Ma Giacomazzi il generale l'avrebbe incrociato pure al comando provinciale dei carabinieri in piazza Tebaldo Brusato, sempre Delfino e due magistrati: «No, nego categoricamente: nel 1974 non è possibile». Fosse anche solo «perché per me la presenza di Delfino era ostativa, non ci siamo mai presi, ci definirono il diavolo e l'acqua santa». Non che con Giraudo ci sia chissà quale sintonia: «Lo stimavo, ma parte quasi sempre da un'idea preconcepita, spesso sbagliata. E non ho capito perché dopo che ho lasciato l'Arma mi ha coinvolto in tutte le vicende di stragi, le più complesse della storia criminale italiana».

E quella bresciana? «Non mi sono mai interessato della strage di piazza Loggia, non ne so nulla». Di estremisti di destra, dice, «una volta soltanto», ma in relazione a una presunta pista sull'omicidio Calabresi. Vicenda sulla quale, ricorda — «e non su altro» — nel luglio 1975, a Roma, lo sentì proprio il giudice Arcai, che stava indagando su piazza Loggia. Dopo la quale, stando all'ex collega Mauro Venturi (per il quale oltretutto il generale non avrebbe avuto una condotta limpidissima), Mori sarebbe stato incaricato dal comandante, «quale suo battitore libero, di raccogliere in-

formazioni»: «Assolutamente no. Agli atti non troverete alcun appunto o ordine di servizio in questo senso, perché non esiste. Non mi sono mai occupato della strage bresciana». Un altro teste, Umberto Zamboni, ex di On veronese, chiama in causa Mori in un'altra occasione: una presunta riunione ai massimi livelli tra ordinovisti, in una pensione di Cattolica, tra febbraio e marzo 1974. «C'era anche lui, lo ricordo in cucina» ha fatto mettere a verbale, così come anche l'amico Nico Venezia ha dichiarato in aula. «Mai stato a Cattolica — tuona il generale — Sfido chiunque a dimostrare che io fossi lì». Minaccia denunce a chi lo ha coinvolto (compreso il teste che lo avrebbe visto in un bar di Brescia dare soldi al ricettatore Ermanno Buzzi, presunto basista della strage).

«Ma proprio perché era nel Sid, non le interessava avere informazioni sull'attentato in piazza Loggia?», chiede il presidente della Corte, Roberto Spanò. «Certamente, ma non era di mia competenza. Eravamo in piena guerra fredda e mi occupavo di spie, dell'est e dell'ovest». Una, polacca, peraltro, compare anche nell'inchiesta sulla strage: sarebbe stata in contatto con Silvio Ferrari. La stessa che «avrebbe dovuto fare da tramite nel nostro trasferimento in Svizzera, con il gruppo estremista di destra di Nardi, per l'indagine sull'omicidio Calabresi. Ma non era catalogata da noi come spia, e comunque non se ne fece nulla».

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita

Beretta Holding siglato l'accordo strategico con Sturm Ruger

• Il gruppo potrà salire fino al 25% nel capitale della quotata americana con un'Opa parziale e nominare due consiglieri

MILANO Beretta Holding e Sturm Ruger & Company hanno siglato un accordo di cooperazione strategica. L'intesa fra la società americana e il suo maggior azionista riflette «un impegno condiviso verso la creazione di valore a lungo termine, un dialogo costruttivo e la stabilità per gli azionisti, i dipendenti, i clienti e i partner industriali di Ruger». E chiude una lunga vicenda segnata anche da alcuni contrasti tra le parti.

I contenuti

In base a quanto definito Ruger consente a Beretta Holding di aumentare il proprio investimento per salire dal 9,95% attuale fino al 25% delle azioni in circolazione con un'offerta pubblica di acquisto parziale di 44,8 dollari

per azione in contanti, che rappresenta un premio del 20% rispetto al prezzo medio ponderato per il volume dei titoli della società nei 60 giorni precedenti l'annuncio dell'Opa che Beretta aveva già fatto. Beretta Holding avrà il diritto di nominare fino a due amministratori indipendenti a seguito all'assemblea annuale degli azionisti del 2026 e dell'approvazione normativa. A quel punto Ruger amplierà temporaneamente il Cda. Con questa operazione il gruppo che fa riferimento alla Holding (con quartier generale in Lus-



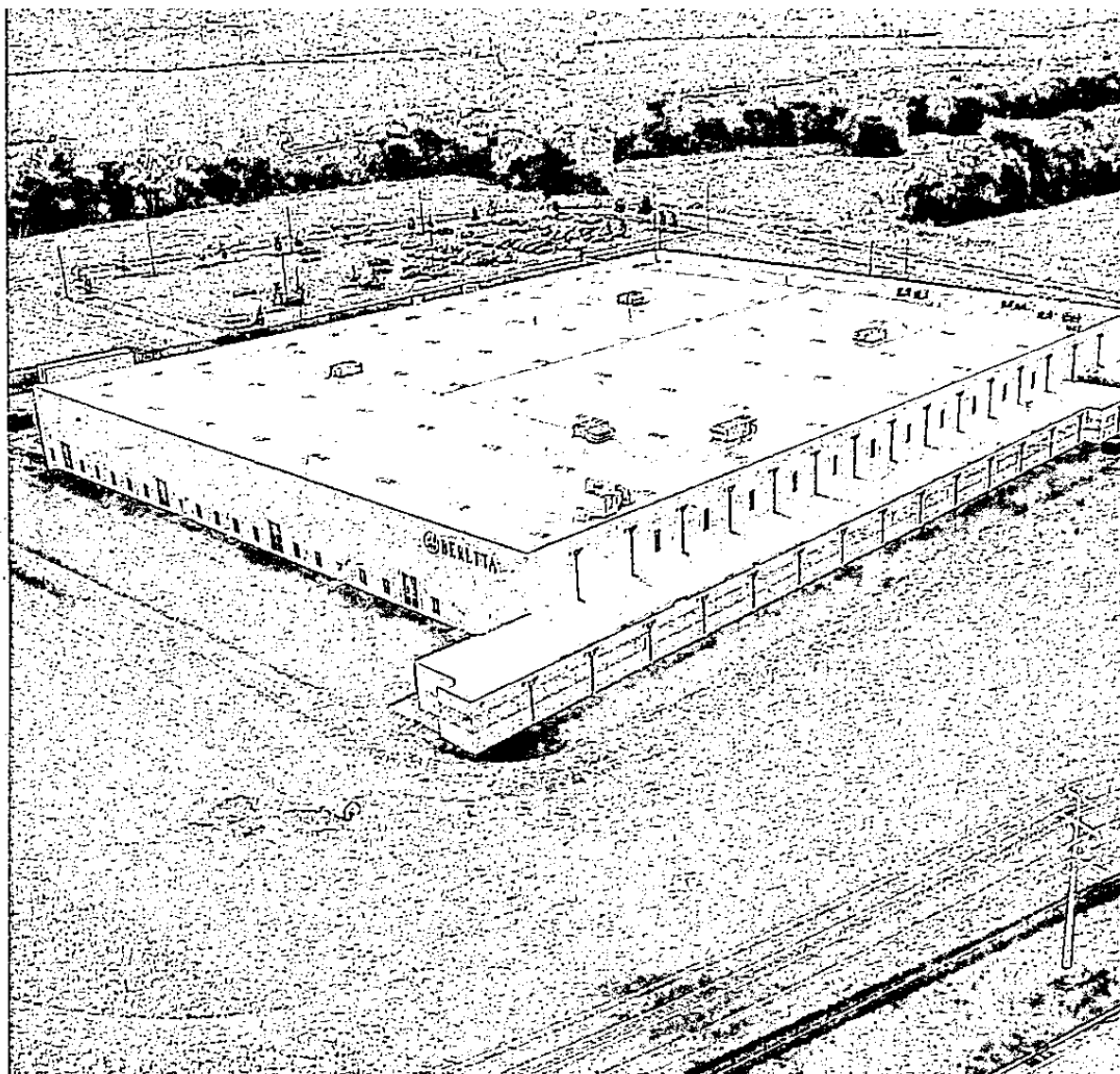
66

L'intesa è pienamente in linea con l'azione finalizzata a rafforzare la nostra presenza negli Usa

Pietro Gussalli Beretta
Leader Beretta Holding

semburgo) si rafforza negli Usa dove opera con 9 società e realizza circa il 39% del suo fatturato. Nel 2025 in base ai primi dati Beretta Holding - quasi 6 mila addetti nel mondo - ha realizzato ricavi consolidati complessivi per 1,9 miliardi di dollari e un'ebitda di 287 milioni di dollari.

I candidati al Cda saranno soggetti alla procedura e ai criteri di idoneità del comitato per le nomine e la governance di Ruger. Nell'ambito dell'accordo, Beretta Holding si è impegnata a rispettare un periodo di moratoria triennale, nel corso del quale, tra l'altro, non avvierà né sosterrà alcuna contesa o azione simile. Durante tale periodo, il gruppo eserciterà i diritti di voto in linea con le raccomandazioni del board di Ruger su tutte le questioni (ad eccezione dei casi in cui Iss o Glass Lewis emettano una raccomandazione contraria o in determinate operazioni straordinarie che non coinvolgano Beretta Holding). Queste disposizioni, con altre contenute nell'intesa, sono volte a salvaguardare l'indipendenza e la stabilità di Ruger, rafforzando l'alli-



Negli Stati Uniti Una veduta dello stabilimento del gruppo Beretta a Gallatin nel Tennessee

neamento di Beretta con gli interessi degli azionisti.

«Questo accordo è strategicamente prezioso e andrà a beneficio di tutti gli stakeholder di Ruger - sottolinea John Cosentino, presidente di Ruger -. Come Cda la nostra responsabilità è il nostro dovere: è agire nel migliore interesse di tutti gli azionisti. L'intesa garantisce stabilità, evita ulteriori spese e distrazioni e crea un quadro di riferimento per un impegno produttivo con Beretta Holding, preservando al contempo

l'indipendenza e gli standard di governance di Ruger».

Ruger rimarrà una società quotata indipendente negli Stati Uniti - preservando il proprio marchio, la propria tradizione e la propria direzione strategica - beneficiando al contempo della storica eredità e della leadership globale nel settore di Beretta Holding. «Siamo lieti di aver raggiunto questo accordo con Ruger. Questa cooperazione è pienamente in linea con la strategia del gruppo volta a rafforzare ulterior-

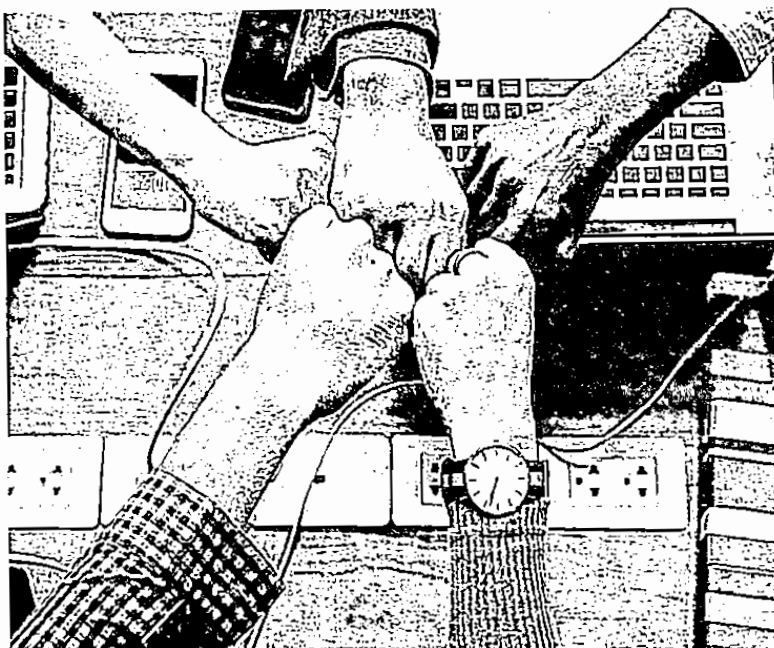
mente la nostra presenza negli Stati Uniti, un mercato chiave in cui siamo attivi da diversi decenni, e riflette il nostro impegno per un continuo sviluppo a lungo termine - ha rilanciato Pietro Gussalli Beretta, presidente e amministratore delegato di Beretta Holding -. Siamo ansiosi di collaborare con la società per raggiungere il nostro obiettivo comune: migliorare l'attuazione delle strategie e posizionare Ruger in modo da favorire la creazione di valore». **Rec.**

L'analisi

Aziende: Brescia «ok», ma con distinguo

• Nel primo trimestre dell'anno saldo positivo tra nate e cessate. Ancora in sofferenza commercio e manifatturiero

BRESCIA Crescono le attività professionali, scientifiche e tecniche e quelle finanziarie e assicurative, soffrono ancora i settori tradizionali come commercio e manifattura. Il primo trimestre 2026 va in archivio con un saldo positivo tra nuove società e chiusure, con un +25 a fronte di 2.262 iscrizioni e 2.237 cessazioni; ma il tasso di crescita trimestrale è dello 0,02%, dato peggiore di quello riferito alla media lombarda (+0,08%) - Milano registra un +0,28% - e lievemente migliore di quello nazionale che segna, un +0,01%. È il quadro che emerge dall'analisi Movimprese relativa ai primi tre mesi dell'anno in corso, condotta dalla Camera di commercio sui dati del



Nel Bresciano Sono 116.386 le imprese registrate in Cdc

Registro delle aziende: complessivamente, quelle registrate ammontano ora a 116.386 a livello territoriale.

«Il primo trimestre fotografa il clima di incertezza diffusa che si riscontra sul fronte dell'avvio di nuove attività a causa del difficile momento

congiunturale: il sistema imprenditoriale bresciano mantiene comunque la sua solidità - commenta Roberto Saccone, presidente della Cdc di Brescia -. I dati però vanno letti con particolare riguardo alla significativa crescita delle società di capitali» (+226



Roberto Saccone

Saccone: «La crescita delle società di capitali conferma l'orientamento verso forme imprenditoriali più strutturate per reggere al meglio le nuove sfide»

unità nel periodo), «a conferma che si va verso forme imprenditoriali più strutturate e meglio in grado di affrontare le complesse sfide che la competizione globale oggi propone. E si evidenzia la sempre più marcata terziarizzazione dell'economia bresciana».

A livello settoriale, emerge l'incremento delle aziende del settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche, con 227 nuove iscrizioni (saldo positivo di 39 unità); di rilievo anche il dato riferito alle attività finanziarie e assicurative, scientifiche e tecniche che registrano 83 iscrizioni (+26) e alle attività amministrative e servizi di supporto alle imprese con 115 iscrizioni (+24). In flessione, invece, i comparti tradizionali del commercio (-254 realtà nel trimestre), dell'agricoltura (-102) e della manifattura (-60). Segno negativo, nel trimestre, anche per costruzioni (-69) e tra-

sporto e magazzinaggio (-66). Il comparto dell'artigianato registra, nel trimestre, un saldo negativo di 86 unità. Pesa il calo delle ditte artigiane del trasporto e magazzinaggio (saldo di -37 unità), delle costruzioni (-32) e del manifatturiero (-18) a fronte, peraltro, di una crescita nell'ambito delle attività amministrative e servizi di supporto (+21).

Qualche campanello d'allarme si riscontra sul fronte dell'imprenditoria giovanile che, pur con un saldo positivo, segna un calo di iscrizioni (-15,7%) rispetto al corrispondente trimestre dello scorso anno: «Va tuttavia comunque evidenziata la maggior incidenza percentuale di imprese giovanili sul totale, sia a paragone del dato nazionale che di quello regionale», sottolinea Saccone. In lieve calo anche le iscrizioni di imprese femminili, mentre le startup innovative scendono da 231 a 205.

Csmt, conti «ok» e nuovo assetto «per l'innovazione»

• Bilancio al 31 dicembre scorso in positivo
La struttura è stata articolata in tre aree operative principali

BRESCIA Un esercizio in positivo, accompagnato dal rafforzamento del ruolo a sostegno dell'innovazione sul territorio. Csmt Innovation Hub chiude il 2025 con un valore della produzione di 2,89 milioni di euro, un margine operativo lordo di 181mila euro, in crescita del 49% annuo e un utile di 6.700 euro. I dati sono stati presentati nel corso dell'assemblea dei soci e «confermano il percorso di consolidamento avviato da Csmt, nato all'interno del campus dell'università di Brescia per favorire il collegamento tra imprese, ricerca, competenze tecnologiche e istituzioni», spiega una nota.

Nell'ultimo triennio la realtà con sede in via Branze ha contribuito ad attivare progetti di innovazione industriale finanziati per circa 78 mln, con 39 mln di contributi a fondo perduto destinati alle imprese coinvolte. L'hub ha partecipato come partner tecnico a progetti europei, nazionali e regionali, non solo per la costruzione delle candida-

ture, ma anche per lo sviluppo dei contenuti tecnici, del partenariato tecnico e la gestione operativa delle iniziative. Tra i programmi più rilevanti figurano Collabora & Innova di Regione Lombardia: dei 14 programmi presentati, 5 sono stati ammessi a contributo nel 2025, con altri 2 approvati nei primi mesi del 2026.

Il 2025 ha segnato anche una riorganizzazione interna. La struttura è stata articolata in tre aree operative principali: Digitale e Ottimizzazione, Sostenibilità e Materiali, Progetti Finanziati. L'attività di Csmt si traduce in 57 hubber, 26 aziende resident, 17 startup e spin-off supportati, 31 eventi con oltre 1.500 partecipanti e una rete di oltre 2.000 connessioni attivate tra clienti e fornitori. «L'esercizio ha rappresentato un anno di rinnovamento significativo, in un contesto in cui l'innovazione è più che mai una leva competitiva centrale per le imprese», commenta Daniele Pelli, presidente di Csmt, mentre il direttore generale Gabriele Zanetti rimarca che «l'impatto più significativo è la rete costruita: operiamo come catalizzatore di relazioni e innovazione al servizio del territorio».

Piazza Loggia: il processo

Strage, in via Aleardi alla ricerca del covo dove non mancavano denaro e foto

• A partire dalle 9.30 il sopralluogo nel vicolo in centro città: qui si trovava l'appartamento di Silvio Ferrari

MARIO PARI

Dire che la giustizia sulla strage di piazza della Loggia ha imboccato un vicolo cieco, è tutto fuorché confortante. Ma oggi, logisticamente, sarà così e lo sarà proprio perché quella diramazione di via Aleardi porta contro un muro. Ci sono però tanti presupposti perché non sia un muro di gomma, qualcosa contro cui la verità rimbalzi.

L'appartamento

C'è un appartamento in via Aleardi che ricopre un ruolo fondamentale nelle indagini. Innanzitutto per l'attendibilità della teste principale, Ombretta Giacomazzi, che da quelle parti sarebbe passata con Silvio Ferrari. La teste ha spiegato di essere stata legata sentimentalmente a Ferrari e d'aver frequentato l'appartamento. Poi, quella bomba che esplose mentre Silvio Ferrari la stava trasportando sulla Vespa «Primavera» del fratello.

L'esplosione, su cui parecchio rimane da chiarire, non lasciò scampo al giovane estremista di destra che pare fosse intenzionato a lasciare quell'area e l'attività «politica» in genere. Tutto ciò però accadde nella notte tra il 18 e il 19 maggio 1974.

I fatti di via Aleardi risalgono a prima; ma se il vicolo è cieco, secondo la teste c'era parecchio da vedere da quelle parti. Magari con l'ausilio di quella camera oscura che Silvio Ferrari avrebbe utilizzato per stampare foto che «pesavano», per chi vi era ritratto, foto che al giovane venivano pagate. E un appartamento di piccole dimensioni, ma di grande rilevanza nell'intera vicenda giudiziaria sfociata nel processo a carico di Roberto Zorzi, secondo l'accusa, uno degli esecutori materiali della strage di piazza della Loggia.

Roberto Zorzi vive ora negli Stati Uniti, ha un allevamento di cani e prima della residenza statunitense ha avuto quella in provincia di Verona. Secondo la teste fre-

quentava gli esponenti bresciani di estrema destra. Lui non si è sottoposto fino a questo momento a interrogatorio. Nel marzo scorso ci sono stati anche altri sopralluoghi, tutti nella medesima giornata e tutti a Verona. Sono emersi riscontri non da poco sull'attendibilità di Giacomazzi; ma anche il sopralluogo di oggi ricopre un ruolo rilevante e c'è, secondo, la teste, un filo conduttore anche con la realtà veronese, con particolare riguardo alla caserma dei carabinieri di Parona, frazione della città scaligera. A Parona, secondo Ombretta Giacomazzi ci sarebbero state riunioni eversive e sarebbero state scattate foto; in via Aleardi invece sviluppo, consegna e pagamenti. La consegna, in realtà, è stato detto in aula, sarebbe avvenuta anche in altre zone; ma in questo caso la busta sarebbe passata da Silvio Ferrari a un funzionario della Questura. Questione che assume una rilevanza e un aspetto particolare se si considera che i rapporti di Silvio Ferrari sarebbero stati soprattutto e più o meno direttamente con riferimento a via Aleardi. Oggi, quindi riparte la caccia all'attendibilità della Giacomazzi, che a 52 anni di distanza si baserà innanzitutto sui riscontri relativi ai luoghi, agli spazi, alle descrizioni di chi avrebbe visto e dopo decenni riferito.

UDIENZA IN ESTERNA

Una prassi collaudata da tempo

Il sopralluogo, da tempo, ricopre un ruolo fondamentale nei processi, celebrati a Brescia in cui la presidenza della Corte d'Assise è affidata a Roberto Spanò. Sono presenti tutte le parti del processo, ma non solo. Ci sono registrazioni audio e video. Si tratta di una vera e propria udienza nei luoghi toccati dalla vicenda giudiziaria e, quindi, toccati con mano alla ricerca della verità. Oggi questa ricerca non sarà solamente affidata al sopralluogo di via Aleardi, ma, al termine, si tornerà in aula per sentire altri testi.

In corte d'assise

Il generale Mori: «Mai vista Giacomazzi»

• Nella recente udienza il testimone ha negato di aver svolto un ruolo «di garanzia» per l'allora capitano Delfino

Una vita ripartita tra carabinieri e servizi, sempre ad alti livelli; e l'escussione come teste, nell'ultima udienza in ordine cronologico, nel processo a carico di Roberto Zorzi, considerato dall'accusa uno degli esecutori materiali della strage di Piazza della Loggia.

Le smentite

Il generale Mario Mori, nel corso della deposizione e con riferimento alle persone che sono state citate dalla teste principale Ombretta Giacomazzi, smentisce o ricorda di non «aver conosciuto».

E tra le smentite più rilevanti figura certamente quella relativa a quanto, secondo la teste, sarebbe avvenuto in carcere. È il presidente della corte d'assise Roberto Spanò che rivolgendosi a Mori dice: «Giacomazzi dice una cosa molto precisa. Dice che quando è in carcere, a un certo punto voleva anche parlare»; e aggiunge ancora «che lei aveva una funzione di garanzia, cioè l'allora capitano

Delfino voleva far capire a lei che certe cose non sarebbero state dette. E parla bene di lei la Giacomazzi, perché dice: «Quando Delfino mi prende per i capelli, per obbligarmi a non dire le cose che devo dire, interviene Mori e dice no, insomma, ecco,

cerca di essere più cauto, non esagerare». Questo dice la Giacomazzi per completezza». E ancora il presidente Spanò: «Non dice: «Mori ce l'aveva con me, anzi Mori ha cercato di aiutarmi», quindi questo è il senso di quello che ci dice appunto la Giacomazzi». Così allora il generale Mori: «Delfino poteva chiamare tutto a garanzia, tranne Mario Mori. Proprio...». Il presidente Spanò spiega quindi: «A noi non interessa Delfino in questo momento, ci interessa la Giacomazzi, cioè di capire se quello che dice la Giacomazzi, che è stata presa per i capelli e che lei è intervenuto a suo favore. Questa è una cosa che non la compromette. Poi se lei è uno dei servizi e va lì a controllare quello che succede...». Così la risposta allora di Mori: «Io lo capisco, ma io smentisco questo particolare, perché con Delfino io non ero...proprio non ci parlavo, era impossibile che mi chia-

Ha anche spiegato

che a quei tempi i rapporti con Delfino erano tali da venir definiti i due come «Il diavolo e l'acqua santa» da un magistrato

masse a garanzia Delfino». E rispondendo «sul rapporto tremendo» con Delfino, Mori all'avvocato Stefano Casali, legale di Roberto Zorzi, ha ricordato: «Casali in dibattimento ha detto che eravamo il diavolo e l'acqua santa».

Ferrari e Giacomazzi

Nelle prime fasi dell'udienza il generale Mori ha anche dichiarato d'essere mai entrato nel carcere della Giudecca per trovare una detenuta, di essere mai stato alla caserma dei carabinieri di Parona e di aver mai visto Silvio Ferrari, Ombretta Giacomazzi e Roberto Zorzi. Di tutti gli sono state mostrate fotografie. E ha risposto negativamente alla domanda su una sua eventuale presenza a una riunione che si sarebbe tenuta alla pensione Giada di Cattolica, tra febbraio e marzo 1974, tra ordinovisti, rappresentanti di ordine nero e di ordine nuovo. Oggi la nuova udienza.M.P.

Processo Strage, i giudici nella mansarda dei misteri di via Aleardo Aleardi

Sopralluogo nell'appartamento nel quale Silvio Ferrari scambiava fotografie e documenti con Francesco Delfino

ULTIMO MIGLIO

PIERPAOLO PRATI

p.prati@gornaledibrescia.it

■ Nel «fondo cieco» di via Aleardo Aleardi. Per misurare lo spazio nel quale, stando a quanto riferito da Ombretta Giacomazzi, Francesco Delfino ed i suoi uomini incontravano Silvio Ferrari e con lui scambiavano documenti e foto, a partire da quelle che avrebbero documentato gli incontri nel corso dei quali neofascisti veronesi ed esponenti dei servizi alimentavano la strategia della tensione. Ci andrà stamattina la Corte d'assise che sta processando Roberto Zorzi per la fase esecutiva della Strage di piazza della Loggia. Si tratta del secondo sopralluogo dispo-

sto dal presidente Roberto Spanò in poco più di un mese. A marzo i giudici erano andati in trasferta a Verona per visitare la caserma dei carabinieri di Parona e la sede della Ftase ospitata da palazzo Carli nel cuore del capoluogo scaligero. Luoghi nei quali, a dire sempre di Giacomazzi, si sarebbero tenuti quegli incontri clandestini immortalati nelle foto scattate e custodite da Silvio Ferrari nella mansarda di via Aleardo Aleardi.

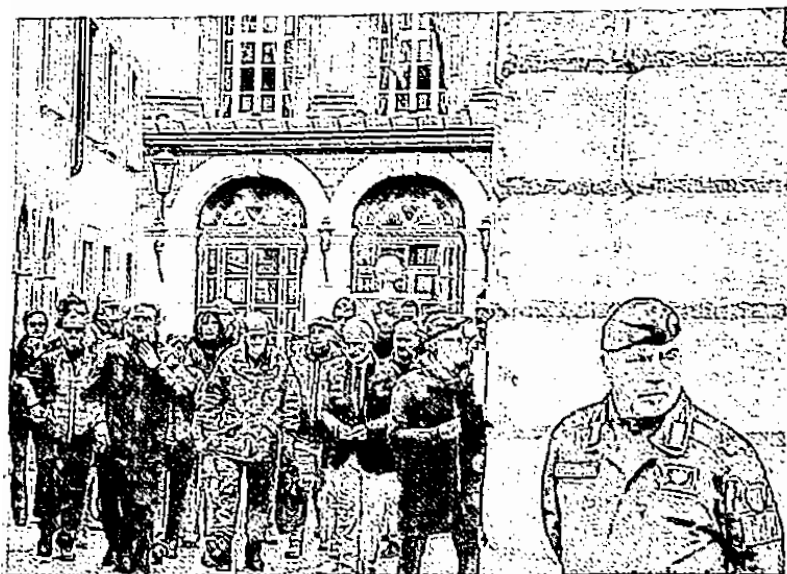
Il programma. Dopo il sopralluogo, al quale parteciperà anche il gen. Massimo Giraudo, l'investigatore che per la procura ha raccolto tra le altre la testimonianza di Giacomazzi, i giudici, i pubblici ministeri Caty

Nell'ultima udienza

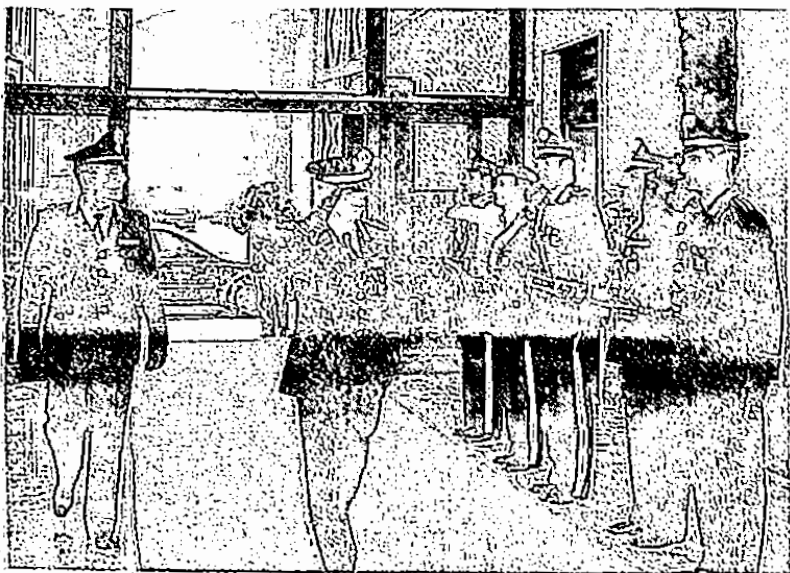
sentito Mario Mori

«Ombretta Giacomazzi

mai vista né interrogata»



Sopralluogo. La Corte d'assise a palazzo Carli a Verona



Il generale. Mario Mori in visita a Brescia. Era il febbraio 2001

Bressanelli e Silvio Bonfigli, i difensori di parte civile e i difensori di Zorzi, gli avvocati Stefano Casali ed Edoardo Lana, torneranno in Tribunale per l'esame di alcuni testimoni. Sarà sentito un consulente della difesa sull'edificio occupato dalla caserma Parona, ma anche un testimone che, dopo aver letto la notizia del sopralluogo compiuto proprio a Parona, si è fatto vivo con una fotografia che accrediterebbe l'attendibilità di Ombretta Giacomazzi, nel punto in cui la teste sostiene che quella caserma dei carabinieri, all'epoca delle sue visi-

te in compagnia di Silvio Ferrari, non aveva una recinzione. Nel corso dell'udienza, chiamato dai difensori dell'imputato, è atteso anche Rizziero Ziliani. Insieme a Silvio Ferrari e Ombretta Giacomazzi il teste avrebbe presenziato a quegli incontri clandestini tra ordinovisti veronesi, tra i quali Marco Toffaloni, ed esponenti delle forze dell'ordine e dei servizi, partendo dal cap. Delfino.

L'esame di Mario Mori. Nel corso dell'ultima udienza il processo ha intanto registrato la testimonianza del gen. Ma-

rio Mori, ex comandante del Ros e direttore del Sisde. Mori è stato chiamato in causa da Ombretta Giacomazzi. La testimone disse che era presente ad un interrogatorio che si tenne durante il periodo della sua detenzione al carcere della Giudecca. Disse anche che intervenne per calmare Delfino che l'aveva presa per i capelli, minacciandola di conseguenze gravissime se non si fosse attenuta alle sue indicazioni. «Non sono mai entrato nel carcere della 'Giudecca' in tutta la mia vita - ha detto il generale che tra una decina di giorni compirà 87 anni - quindi non ci posso essere stato». Davanti alla fotografia dell'epoca di Ombretta Giacomazzi, Mori ha escluso di conoscerla, mentre è stato ancor più tranchant rispetto all'ipotesi di una sua collaborazione con Francesco Delfino. «Io e lui? Impossibile. Per dirla

*L'ex comandante del Ros
«Io e Delfino
eravamo come il diavolo
e l'acqua santa»*

con le parole del magistrato Giancarlo Caselli eravamo il diavolo e l'acqua santa». Mori ha negato anche di essere stato all'Hotel Giada di Cattolica in occasione delle riunioni nelle quali, nel 1974, secondo gli inquirenti, «venne riorganizzata la campagna terroristica». «A Cattolica - ha detto ancora Mori - ci sono stato la prima volta quattro anni fa».

Nel corso della stessa udienza è stata sentita anche Annarita Terrabuio, all'epoca giovanissima modella che, a dire di Ombretta Giacomazzi, sarebbe stata a Brescia la sera in cui Silvio Ferrari saltò in aria con la sua vespa. «Mai stata a Brescia - ha detto la testimone - quella gente io non la frequentavo».

Nei primi sei mesi si riduce il saldo tra imprese avviate e quelle cessate

Fondate in provincia 2.262 società, mentre da gennaio 2.237 hanno chiuso i battenti

MOVIMPRESE

❏ BRESCIA. Il generale clima di incertezza si riflette anche sulla vitalità delle imprese bresciane. Secondo l'analisi «Movimprese» della Camera di commercio sui dati del Registro delle imprese, nel primo trimestre del 2026, le nuove iscrizioni hanno toccato quota 2.262 unità (2.416 lo scorso anno), mentre le cessazioni hanno raggiunto 2.237 unità, segnando un decremento rispetto allo stesso periodo del 2025, quando furono 2.259. Tra aperture e chiusure, si evince pertanto un saldo positivo di 25 attività, con un risultato inferiore a quello dello stesso periodo dell'anno scorso (era di 157 unità).

Ammontano attualmente a 116.386 le imprese registrate in Cdc, con un tasso di crescita trimestrale dello 0,02%, dato peggiore della media regionale, (+ 0,08%), dove Milano segna un + 0,28%, e lievemente migliore di quella nazionale (+ 0,01%).

Il punto. I numeri sono la cartina di tornasole di un periodo non propriamente incoraggiante per l'avvio di nuove attività, anche se il sistema imprenditoriale bresciano si mantiene solido. A livello settoriale, si consolida l'incremento delle attività professionali, scientifiche e tecniche, con 227 nuove iscrizioni (tasso di natalità pari al 3,06%) contro 188 cessazioni.

Di rilievo anche il dato delle attività finanziarie e assicurative, scientifiche e tecniche, con 83 iscrizioni (tasso di natalità 2,21%) e 57 cessazioni, e delle attività amministrative e servizi di supporto alle imprese con 115 iscrizioni (tasso di natalità

**Saccone: «Preoccupa
il calo delle startup
innovative che ora sono
205 rispetto alle 231»**

2,51%) e 91 cessazioni. In flessione, invece, i comparti tradizionali di commercio (-254 imprese), agricoltura (-102) e manifattura (-60). Segno negativo anche per costruzioni (-69) e trasporto e magazzinaggio (-66). Il comparto dell'artigianato registra un saldo negativo di 86 unità. Pesa, in particolare, il calo delle imprese artigiane di trasporto e magazzinaggio (-37 unità), costruzioni (-32) e del manifatturiero (-18).

Quanto alle forme giuridiche, abbiamo un saldo positivo di 226 unità nelle società di capitale, verso un saldo negativo di 130 unità nelle società di persone e di 57 nelle ditte individuali.

All'orizzonte. «Si va verso forme imprenditoriali sempre più strutturate e meglio in grado di affrontare le complesse sfide che la competizione globale oggi propone. Inoltre, si evidenzia la sempre più marcata terziarizzazione della nostra economia», commenta il

presidente dell'ente camerale, Roberto Saccone.

Qualche campanello d'allarme si riscontra dal lato dell'imprenditoria giovanile che, pur con saldo positivo, segna un evidente calo di iscrizioni (687 nuove iscrizioni e 317 cessazioni, -15,7%). Sono ora 9.589 le imprese giovanili (8,2% del totale) che continuano comunque a rappresentare un buona percentuale, se raffrontata con quella regionale (7,2%) e nazionale (7,3). Scendono leggermente anche le imprese femminili (583 iscrizioni e 619 cessazioni, -36 unità), che mantengono però una incidenza percentuale sul totale (20,7%) pressoché invariata.

«Preoccupante», osserva ancora Saccone - il calo delle startup innovative - ancorché tendenza nazionale - che sono ora 205 (0,18% del totale) rispetto alle 231 dello scorso anno, a conferma della necessità di sviluppare sul territorio iniziative volte a supportare la nascita di attività negli ambiti dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione». In diminuzione pure le imprese straniere, con un decremento del -6,9%; sono 14.943 in tutto nella provincia bresciana.

ANITA LORIANA RONCHI

Csmt, in tre anni avviati progetti per 78 milioni

Nello stesso periodo intercettati anche contributi per 39 milioni

L'ASSEMBLEA

⇒ BRESCIA. Dietro un utile di 6.700 euro c'è un volume di progetti che vale molto di più: 78 milioni attivati in tre anni e 39 milioni di contributi a fondo perduto intercettati per le imprese. È in questa doppia lettura, economica e territoriale, che si inserisce il bilancio 2025 di Csmt innovation hub approvato dall'assemblea dei soci lo scorso 27 aprile.

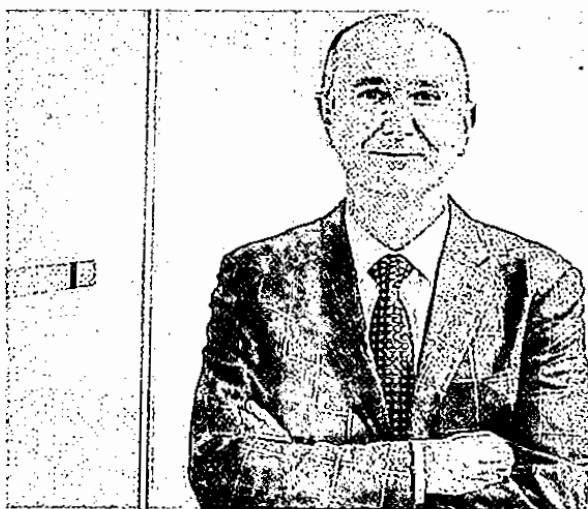
La realtà nata all'interno del campus dell'Università degli Studi di Brescia chiude l'esercizio con un valore della produzione pari a 2,89 milioni, un margine operativo lordo di 181 mila euro, in crescita del 49% rispetto all'anno precedente, e un risultato netto positivo. Numeri

contenuti nelle dimensioni ma significativi per un soggetto che non misura il proprio ruolo solo attraverso il conto economico, bensì anche nella capacità di accompagnare imprese, ricerca e istituzioni nei percorsi di innovazione applicata.

Nel triennio 2023-2025 Csmt ha contribuito ad attivare progetti di innovazione industriale finanziati per circa 78 milioni di euro, con 39 milioni di contributi destinati alle aziende coinvolte. L'hub ha lavorato come partner tecnico in iniziative europee, nazionali e regionali, costruendo le candidature e intervenendo anche nello sviluppo dei contenuti, nella composizione dei partenariati e nella gestione operativa. Tra i fronti più rilevanti ci sono i bandi «Collabora & Innova» di Regione: su 14 pro-

getti presentati 5 sono stati ammessi a contributo nel 2025. A questi se ne sono aggiunti altri 2 nei primi mesi del 2026. Csmi è quindi partner in 7 progetti complessivi. Sommando i 5 ottenuti dall'Università degli studi di Brescia, il sistema bresciano dell'innovazione arriva a 12 progetti sostenuti. A questi si affiancano le attività con i Competence center del Mimit, tra cui Made, di cui Csmi è socio fondatore. Il 2025 è stato poi l'anno di una riorganizzazione interna, con tre aree operative principali: Digitale e ottimizzazione, Sostenibilità e materiali e Progetti finanziati.

Una scelta pensata per rendere più leggibile il posizionamento dell'hub e più efficace il rapporto con imprese, università, centri di ricerca e partner tecnici. Sul territorio l'ecosistema conta oggi 57 hubber, 26 aziende resident, 17 startup e spin-off supportati, 31 eventi organizzati nell'anno con oltre 1.500 partecipanti e più di 2.000



L'imprenditore bresciano. Daniele Peli è alla guida del Csmi

connessioni attivate tra clienti e fornitori. I progetti sviluppati spaziano dall'intelligenza artificiale per la gestione degli componenti ai materiali termoplastici green, dai sistemi edilizi modulari ai digital twin per infrastrutture, fino all'efficienza energetica nell'agroalimentare e alle tecnologie AI per controllo qualità e biosicurezza.

«Il 2025 ha rappresentato per

Csmi un anno di rinnovamento significativo, in un contesto in cui l'innovazione è più che mai una leva competitiva centrale per le imprese» sottolinea il presidente Daniele Peli. Per il direttore generale Gabriele Zannetti, «Csmi non opera per sé ma come catalizzatore di relazioni e innovazione al servizio del territorio».

BARBARA FENOTTI

Beretta Holding sigla l'intesa con Ruger: 103 milioni di dollari per salire al 25%

Via libera all'opa parziale della società Usa. Gussalli Beretta nominerà due membri del Cda

SETTORE ARMI

ROBERTO RAGAZZI

r.ragazzi@gornaledibrescia.it

■ BRESCIA. È pace fatta tra Beretta Holding e Sturm, Ruger & Co., uno dei principali produttori di armi negli Usa. Dopo mesi di schermaglie e accuse reciproche, Pietro Gussalli Beretta ha ottenuto ciò che voleva ed ha siglato un accordo di cooperazione strategica con il Cda della quotata statunitense, che gli consentirà di salire al 25% del capitale. Con questa operazione il gruppo nato a Gardone Valtrompia 500 anni fa rafforza la propria presenza negli Stati Uniti, dove è già attivo con nove società, quattro impianti produttivi - ai quali presto se ne aggiungerà un quinto - e oltre 700 dipendenti.

I termini dell'accordo. L'intesa prevede che Ruger consenta a Beretta Holding di incrementare il proprio investimento fino al 25% delle azioni ordinarie in circolazione. Il prezzo minimo dell'offerta pubblica di

acquisto parziale sarà di 44,80 dollari per azione in contanti, con un premio di circa il 20% rispetto al prezzo medio ponderato registrato nei 60 giorni precedenti all'annuncio dell'offerta. Per questa operazione - naturalmente subordinata alle necessarie autorizzazioni normative - la famiglia Gussalli Beretta mette sul piatto 103 milioni di dollari.

«Siamo lieti di aver raggiunto l'accordo con Ruger. Questa

*Il gruppo Beretta
nel 2025 ha raggiunto
un fatturato di
1,9 miliardi di dollari*

cooperazione è pienamente in linea con la strategia del gruppo volta a rafforzare ulteriormente la nostra presenza negli Stati Uniti, un mercato chiave in cui siamo attivi da diversi decenni, e riflette il nostro impegno per un continuo sviluppo a lungo termine», ha dichiarato Pietro Gussalli Beretta, presidente e ceo di Beretta Holding. «Siamo ansiosi di lavorare con la società verso il nostro obiettivo comune di rafforzare l'ope-

ratività e posizionare Ruger per la creazione di valore».

Due posti nel Cda. In correlazione all'aumento della partecipazione, Beretta Holding avrà il diritto di nominare fino a due amministratori indipendenti dopo la prossima l'assemblea annuale degli azionisti. Per consentire l'ingresso dei nuovi membri, il Cda di Ruger verrà temporaneamente ampliato. I candidati indicati da Gussalli Beretta dovranno comunque superare il vaglio del Comitato nomine e governo societario della società americana. Il gruppo italiano ha quindi ritirato la propria lista di candidati per il rinnovo del consiglio previsto nel 2026.

I numeri del 2025. Ruger resterà società quotata ed indipendente, secondo quel modello «decentralizzato» che da decenni caratterizza la strategia della famiglia Gussalli Beretta: acquisire senza soffocare, entrare senza occupare. Un approccio che ha consentito al gruppo valtrompino di costruire negli anni un impero industriale internazionale lasciando autonomia alle società controllate o partecipate.



Beretta Holding. Il presidente Pietro Gussalli Beretta

Con radici che risalgono al 1526, il gruppo opera nel mondo attraverso più di 50 filiali e oltre 20 marchi riconosciuti a livello internazionale. Vanta una forte impronta produttiva in Europa e negli Stati Uniti, nei mercati della difesa, delle forze dell'ordine, della caccia e del tiro sportivo. Sulla base dei dati preliminari 2025, Beretta Holding ha raggiunto circa 1,9 miliardi di dollari di fatturato consolidato e un Ebitda di 287 milioni di dollari.

Dietro l'accordo, non c'è solo diplomazia industriale. Sullo sfondo pesano le performance deludenti di Ruger, che negli ultimi anni è rimasta indietro rispetto ai principali concorrenti, accumulando rendimenti negativi per gli azionisti. È in questo contesto che Beretta ha cercato di inserirsi, proponendosi non come predatore ma come partner strategico capace di rilanciare valore e prospettive industriali.

La tregua. Come parte dell'accordo, Beretta Holding ha accettato un periodo di «standstill» di tre anni: non potrà promuovere battaglie per deleghe di voto né sostenere iniziative ostili nei confronti del management americano. Inoltre voterà le proprie azioni seguendo le indicazioni del Cda di Ruger, salvo casi eccezionali o raccomandazioni contrarie dei principali advisor indipendenti, Iss e Glass Lewis.

Lo scontro tra le due società era diventato pubblico a inizio marzo, quando Ruger accusò il gruppo italiano di voler acquisire il controllo della società attraverso «acquisti di azioni a sconto». Beretta replicò rivendicando la natura collaborativa dell'operazione. La tensione salì con il rinnovo parziale del Cda deciso dagli americani e la risposta della holding bresciana, pronta a presentare una lista di minoranza composta da candidati di alto profilo. Alla fine ha prevalso la logica degli affari: meglio alleati che contendenti. Anche perché, sul piano industriale, l'obiettivo è creare sinergie in un mercato globale sempre più competitivo.